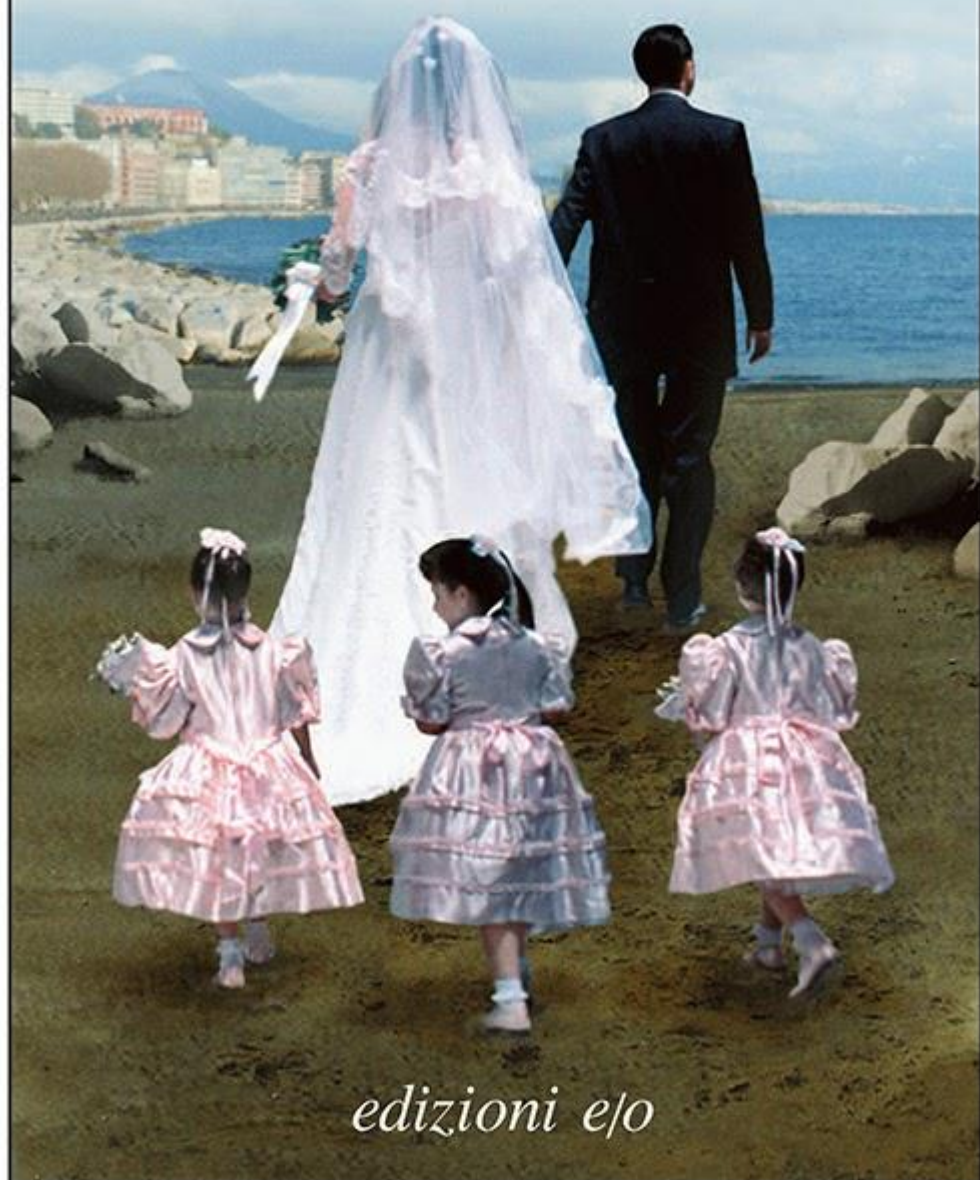


Elena Ferrante
L'amica geniale





Elena Ferrante Biografia

Elena Ferrante è lo pseudonimo di una scrittrice o scrittore (c'è infatti chi crede che dietro la sua penna possa nascondersi addirittura un uomo, tra i nomi papabili emergono quelli di Domenico Starnone e Goffredo Fofi) di cui si ignora la vera identità. Di lei si sa solo che sarebbe nata a Napoli (nel 1944 come le protagoniste della sua tetralogia?), città che avrebbe abbandonato presto per vivere all'estero. Qualcosa in più sul suo conto può essere ipotizzato analizzando le vite femminili narrate nei suoi romanzi e assumendo che queste siano tratte da episodi a lei realmente accaduti.

I suoi libri sono tutti pubblicati da Le Edizioni E/O.

Dal suo primo romanzo *L'amore molesto*, edito nel 1992, vincitore del premio Procida Isola di Arturo-Elsa Morante, del premio Oplonti d'argento e selezionato al Premio Strega e al premio Artemisia, è stato tratto l'omonimo film di Mario Martone, in concorso al 48° Festival di Cannes.

Dal romanzo successivo *I giorni dell'abbandono*, edito nel 2002 e finalista al Premio Viareggio, è stata realizzata la pellicola di Roberto Faenza, in concorso alla 62ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

Nel volume *La frantumaglia*, edito nel 2003, racconta la sua esperienza di scrittrice.

Nel 2006 viene pubblicato il romanzo *La figlia oscura*, da cui nel 2007 la scrittrice ha tratto spunto per il racconto per bambini *La spiaggia di notte*.

Nel 2011 è stato pubblicato il primo volume del ciclo *L'amica geniale*, seguito nel 2012 dal secondo volume, *Storia del nuovo cognome*, nel 2013 dal terzo *Storia di chi fugge e di chi resta* e nel 2014 dal quarto e conclusivo *Storia della bambina perduta*.

Nel 2012 sempre Le Edizioni E/O hanno riunito i primi tre romanzi della scrittrice (*L'amore molesto*, *I giorni dell'abbandono*, *La figlia oscura*), accomunati dal tema di un amore negativo, traumatico e destabilizzante, in un unico volume *Cronache del mal d'amore*.

Molto conosciuta negli USA, dove sono stati tradotti quattro dei suoi ultimi romanzi, nel novembre 2014 Ferrante è stata inserita in una lista dei cento pensatori più influenti dalla rivista statunitense *Foreign Policy* per la categoria *chronicler* (cronista, scrittore di storie) e ha raccolto critiche più che positive da giornali prestigiosi, tra i quali anche il «New Yorker».

Circa la sua identità nascosta, l'anonima scrittrice parla di un desiderio di autoconservazione del proprio privato, un desiderio un po' nevrotico di intangibilità, di mantenere una certa distanza e non prestarsi ai giochi giornalistici. È infatti fermamente convinta che i suoi libri non necessitino di una sua foto in copertina né di presentazioni promozionali: devono essere percepiti come "organismi autosufficienti", a cui la presenza dell'autrice non potrebbe aggiungere nulla di decisivo.

L'amica geniale (2011) Trama

Il romanzo comincia seguendo le due protagoniste bambine, e poi adolescenti, tra le quinte di un rione miserabile della periferia napoletana, tra una folla di personaggi minori accompagnati lungo il loro percorso con attenta assiduità. L'autrice scava nella natura complessa dell'amicizia tra due bambine, tra due ragazzine, tra due donne, seguendo la loro crescita individuale, il modo di influenzarsi reciprocamente, i buoni e i cattivi sentimenti che nutrono nei decenni un rapporto vero, robusto. Narra poi gli effetti dei cambiamenti che investono il rione, Napoli, l'Italia, in più di un cinquantennio, trasformando le amiche e il loro legame. E tutto ciò precipita nella pagina con l'andamento delle grandi narrazioni popolari, dense e insieme veloci, profonde e lievi, rovesciando di continuo situazioni, svelando fondi segreti dei personaggi, sommando evento a evento senza tregua, ma con la profondità e la potenza di voce a cui l'autrice ci ha abituati. Si tratta di quel genere di libro che non finisce. O, per dire meglio, l'autrice porta compiutamente a termine in questo primo romanzo la narrazione dell'infanzia e dell'adolescenza di Lila e di Elena, ma ci lascia sulla soglia di nuovi grandi mutamenti che stanno per sconvolgere le loro vite e il loro intensissimo rapporto.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 16 febbraio 2015

Flavia: "*L'amica geniale*" di Elena Ferrante ha una scrittura agile e scorrevole: le frasi sono brevi, con costrutti mai complessi e, quindi, di facile presa nel lettore.

La trama risulta coinvolgente ed il libro potrebbe essere definito, vista l'età dei personaggi, un romanzo di formazione; in realtà è più vicino alla biografia che in quattro volumi si snoda temporalmente in anni non lontani fino ad arrivare al nostro presente.

Sia l'inizio del libro, con la sparizione di Lila, sia la chiusura, con il mistero delle scarpe indossate da Marcello Solara, invitano apertamente ad acquistare e leggere il seguito de "*L'amica geniale*".

In conclusione, si tratta di un romanzo soprattutto ben confezionato per essere ben venduto.

(Scrittore uomo o donna? Propendo per uomo per alcune descrizioni in cui prevale il punto di vista maschile).

Antonella: Mi sono fatta coinvolgere subito da questa profonda storia di amicizia femminile sullo sfondo di un quartiere degradato di Napoli dominato dalla povertà, dall'ignoranza e dalla malavita. Ho apprezzato la scrittura lineare e scorrevole e la storia avvincente che mi ha trascinato in una lettura veloce e appassionata.

Con semplicità ma regalando emozioni l'autrice descrive la coraggiosa ribellione al destino di due bambine, compagne di scuola e amiche, dotate di intelligenza, caparbia e tenacia fuori dal comune; insieme cercheranno di superare e vincere schemi e paure nella speranza di concretizzare il sogno di un futuro migliore.

La descrizione dei personaggi, soprattutto quella delle due protagoniste, è accurata e permette di entrare nel loro intimo, condividendone ansie, incertezze e desideri, partecipando, nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza, ai cambiamenti subiti dalle scelte volute e da quelle imposte, che segneranno in modo indelebile il loro futuro percorso.

Mi è piaciuta la lenta ma decisa presa di coscienza di Lenù che acquista fiducia in sé stessa riconoscendo finalmente il suo valore e le sue capacità che saprà indirizzare con grande impegno nello studio, identificandolo come unica via per lasciare il quartiere e il gruppo di amici nei quali, tristemente, non si riconosce più.

Lila, ingabbiata dall'ottusità del padre e privata della possibilità di avere un'istruzione, si sposerà, pensando e sperando che il matrimonio e la ricchezza materiale possano rappresentare una conquista di indipendenza; scoprirà ben presto di aver scelto la via e la persona sbagliata per allontanarsi dallo squallido destino del quartiere.

Nonostante mi sia piaciuto molto, questo romanzo mi ha lasciato una grande tristezza per la descrizione dell'accettazione passiva, anche da parte delle generazioni più giovani, delle dure realtà contenute nella storia: la violenza quotidiana, soprattutto nei verso le donne, la sudditanza nei confronti della malavita, temuta ma riconosciuta comunque come autorità suprema, la rassegnazione alla povertà e all'ignoranza.

Luciana: E' giusto esprimere, innanzitutto, un meritevolissimo giudizio su questo libro che si concentra su una acuta esplorazione nel più profondo dei sentimenti e sulle azioni di due amiche nate e cresciute in un povero rione di una Napoli degli anni '50 del secolo scorso, scanzonata e truculenta.

Elena Ferrante, con "*L'amica geniale*" analizza la vita di due bambine che, dopo difficoltà di approccio per il vigoroso temperamento di Lila, prevaricante sulla timida e introversa Elena, si legheranno in un'intimità che durerà negli anni e che ritroveremo nei suoi prossimi romanzi a completamento della quadrilogia.

Da questo affetto Elena subirà all'inizio una fascinazione che, stimolandola intellettivamente, l'aiuterà a conoscersi e combattere con la famiglia per il prosieguo degli studi. Sono entrambe intelligenti e curiose; con dei soldi destinati a una bambola, comprano, leggono e rileggono di nascosto "*Piccole donne*" e nelle loro ambizioni pre-adolescenziali si identificano nell'autrice nell'illusione di ottenere altrettanta notorietà e ricchezza che le porti via da quell'ambiente di miseria e ignoranza.

L'amicizia continua immutata, ma le loro personalità si sono riequilibrate e nasce una magica simbiosi anche se l'amica, abbandonata la scuola, è costretta al lavoro di "scarpara" nel negozio del padre. Ma la volitiva Lila non rinuncia allo stimolante antagonismo culturale con

Elena e mette in atto un'occulta concorrenza studiando, da autodidatta, latino e greco; scoperta, permetterà al loro percorso amicale autorevoli scambi di opinioni e di supportarsi al bisogno anche nella loro dissimile esistenza.

Frequentano ancora la vecchia compagnia di quartiere rappresentata da giovani (spesso veloci a menar le mani) ma attenti al loro futuro tentando di inserirsi in un sociale in trasformazione: nuove case e strade che rendono più vicina la città, creando prospettive di lavoro; le prime automobili, che danno ai proprietari un senso di onnipotenza. Lila, ad uno troppo spavaldo, punterà con audacia un trincetto alla gola che produrrà vicendevole rancore mal sopito negli anni.

Ma Lila troverà, appena sedicenne, l'amore e la realizzazione dei suoi desideri; finalmente un'abitazione decente, con bagno, telefono, acqua calda, lontano dal detestato rione, e un futuro marito, che aiuterà la famiglia a realizzare la tanto agognata fabbrica di "scarpe Cerullo".

La serenità sembra raggiunta, ma Napoli è una città senza amore e senza perdono, e Marcello Solara, un fidanzato respinto, aspetterà il giorno del matrimonio di Lila per attuare una pubblica, ignobile, vendetta, forse con la complicità del novello sposo: una lucida, nuova scarpa, che doveva essere altrove, è esibita con tracotanza dal ragazzo. La sposa la riconosce: è uscita dal lavoro del fratello e dalle sue mani infantili, comprata dal fidanzato come ricordo e pegno solenne sulla loro vita di coppia; impallidisce e con una stizzosa compressione delle pupille dimostra il terrore di una dissolvenza del suo avvenire.

Anche Elena è presente alla festa e mal si destreggia in una accozzaglia di vecchi poveri e nuovi ricchi, ingordi e riottosi, di amiche petulanti e ragazzotti impomatati; ma ora che Lila si sta avviando ad altri impegni sente di essere definitivamente uscita dal gregge, non ha più niente da spartire con loro, si qualifica a ragione superiore, eccelle negli studi, creandosi attorno un'aurea di alterigia. E' un'adolescente che già discute di politica, di comunismo con Lila (che pur non istruita resta sempre il suo mentore) e con un giovane muratore. Si lega in confidenza con una docente che condivide le stesse ideologie... e si fa espellere per un sarcastico e blasfemo commento sulla "santissima trinità" per contrastare reiterate critiche del professore di religione sui comunisti e il loro dichiarato ateismo.

La sua coetanea si sta sposando, ma lei, nell'intimo, è ancora una ragazzina insicura; al pranzo briga per trovare posto vicino a Nino, un vecchio compagno d'infanzia del quale è innamorata che, nonostante formali incontri nei corridoi del liceo, un casuale approccio a Ischia e una programmata speranza collaborativa ad un periodico, non riesce a recuperare una sua lontana simpatia per creare con lui altro sentimento, forse anche impaurita da una riprovevole attenzione subita dal suo licenzioso padre. Lui, maturo, serio e anticonvenzionale, da buon parlatore affascina e trascina Elena in un vortice di erudizione, ma le tante ore trascorse non sono state complicità di una modifica relazionale; poi Nino e ne va, senza dare un segno per ritrovarsi!

Quell'infausto 12 marzo 1961 sarà per Lila ed Elena un cumulo di ricordi che aumenterà la loro fratellanza, per un conforto reciproco e per assicurarsi che c'è sempre una "AMICA GENIALE" tra loro a sostegno nelle difficoltà.

Ma per me l'arcano rimane: chi è delle due? Lila o Elena? Spero che le amiche lettrici mi tolgano dall'incertezza e dalla confusione su una scelta difficile.

Barbara C.: Il romanzo mi ha fin dalle prime pagine preso lo stomaco. Ho amato i personaggi e mi sono completamente calata nella storia che ho trovato molto coinvolgente.

In assoluto ciò che mi ha più colpito è il percorso scolastico di Elena.

Una Elena che si trova fin dalla prima elementare a confronto con un'amica insuperabile per intelligenza, bellezza e fascino. Una Elena che si trova assolutamente sola, escluso il sostegno della maestra, a fare un percorso totalmente contrario all'ambiente in cui vive.

E da qui la conferma di come la vita sia, spesso, un terno al lotto, di come il nostro destino dipenda dal contesto in cui nasciamo e cresciamo e, ancor di più, di come una sottile differenza possa determinare il resto della vita.

Ho sorriso amaramente quando Lila è stata lanciata fuori dalla finestra nel tentativo di imporre la sua volontà nel proseguire gli studi in una famiglia dove la pagnotta del giorno dopo era fondamentale.

La differenza invece di Elena che con dei genitori leggermente, ma solo leggermente, più concilianti e lungimiranti (forse anche solo per orgoglio) pur senza appoggiare e sostenere la figlia, le permettono il proseguimento degli studi.

Ho sofferto con Elena e l'ho ammirata per la sua determinazione.

In particolare ho trovato commovente la scena in cui Lila aiuta Elena tutta l'estate su una panchina del parco del rione a superare l'esame di latino fornendole le chiavi della comprensione (pur non studiandolo).

Elena, grazie alla sua intelligenza e preparazione, riesce ad aprire gli occhi al di là del quartiere e comincia a spiare il resto del mondo.

E' una storia di miseria, di violenza ma anche di amicizia, solidarietà e un inno alla promozione sociale attuabile solo attraverso l'istruzione.

La scrittura della Ferrante é nitida e chiara. Amo di più i virtuosismi letterari dell'800 ma è sicuramente degna di nota.

Leggerò tutta la quadrilogia.

Maria Luisa: Se è vero che un testo prende vita e cresce solo nel momento della sua lettura e che quindi spetta al lettore dargli il suo giusto valore, per quello che il lettore stesso è, ebbene, devo confessare di essere stata piuttosto riluttante a proseguire dopo il primo approccio al romanzo, che, solo per la mia sensibilità, non mi è stato molto congeniale.

Il prologo, nello stile di "Chi l'ha visto", che prefigura una tecnica narrativa da flash-back, viene disatteso, la narrazione si rappresenta in una linearità i cui spazi sono abitati da monologhi interiori ripetitivi e per me sfibranti. E quale funzione ha l'indice, quello della mera enumerazione dei numerosi personaggi? Non ho ancora una chiara risposta, se non escludo quella che vede il lettore un incapace di mettere assieme in modo autonomo una rete, che la scrittrice stessa riconosce confusa dei vari personaggi, se ne deve fornire la lista. Tutto ruota attorno ad un incombente io narrante, in una visione dove le varie figure sono solo delle comparse di cui poco o poco approfondito si conosce e che fungono soltanto da cornice, se si eccettua Lila, l'alter ego di Elena Greco, quella Lila che dovrebbe essere maestra di una cattiveria che non ci viene mai spiegata, o forse era intenzione dell'autrice mettere in correlazione l'eroina con il Beffardo? La citazione didascalica dal *Faust* di Goethe come idea centrale della trama? E la Ferrante come Goethe? Che dire del figlio dell'amica, quella geniale, suppongo, le cui tracce pure si perdono senza che ci sia un qualsiasi rimando, come in una telenovela a puntate? Che strano e misterioso codesto figlio che, come la madre, sparisce nel nulla, dopo che, su consiglio telefonico dell'amica della madre, come se attorno a lui ci fosse davvero il nulla, lo abbiamo lasciato mentre frugava per la casa alla ricerca degli effetti personali materni, della cui sparizione totale non si era accorto dopo ben due settimane! Tanti espedienti che non mi sono sembrati né realistici, né credibili e tantomeno convincenti.

Bando alle critiche ora, mi scuso, credo di aver esagerato con gli aspetti che mi hanno negativamente colpita, mi soffermerò, pertanto, su quanto mi ha meglio affabulata.

Con una marea di ricordi legati alla fanciullezza si viene traghettati nell'adolescenza delle due fanciulle: Elena e Lila. Assistiamo alle prime paure superate dopo aver violato i cinque gradini di pietra dell'umido scantinato mal rischiarato alla ricerca delle bambole; l'esame di ammissione, le difficili relazioni con i genitori, i primi amori e le prime pulsioni di un corpo in sboccio, la scoperta dell'invisibile marinando la scuola, la lettura di *Piccole Donne*, la competizione scolastica rappresentano, tutti, processi di crescita vissuti insieme in stretta simbiosi asimmetrica, attraverso i quali Elena deve emanciparsi dall'essere sempre seconda. In verità la giudiziosa, convenzionale, disciplinata Elena e la ribelle, sfolgorante, intelligente Lila si rapportano come due facce della stessa medaglia, nell'eterno dilemma evolutivo su come ci si debba porre all'interno della famiglia, del gruppo e del mondo, in un rapporto di rispecchiamento che diventa una catena da recidere per Elena. Una tematica prettamente esistenziale, ma dove le esperienze dell'anima non toccano né l'aspetto religioso, né l'ambito morale. Un cammino di formazione, dove il tema dell'amicizia viene declinato come dipendenza dal leader, rappresentato come subalternità a una figura idealizzata con cui si dialoga in modo parossistico, anche virtualmente, come lo fa Elena. Il terreno comune della stretta relazione tra le due giovinette diventa luogo di incontro e scontro tra pensiero divergente e convenzionalità. E in modo convenzionale entrambe risolvono le loro scelte di vita e si emancipano dalla, a detta loro, infelice condizione di inferiorità e di povertà: Elena con lo studio, Lila con il matrimonio di interesse. Elena, che non si scandalizza del padre millantatore,

ma che anzi lo ammira per la sua disinvoltura comunicativa, mentre della madre disprezza sia l'occhio storto, sia la gamba offesa, si rivela ottima calcolatrice nell'organizzare la sua vita, e nascosta, tra le pieghe più intime della sua anima, fa trapelare una autostima le cui colorazioni sono simili alla superbia. Lila, trasformatasi in cigno, da brutto anatroccolo, qual era, cambia completamente pelle, si dimentica del suo amore per il latino e per il greco e abbraccia il potere del denaro. Forse sta proprio nell'essere l'una e allo stesso tempo nell'identificarsi nell'altra la forza creativa dell'autrice. Anche Lei combattuta tra mediocrità e successo? Anche Lei come Lila da autodidatta in didatta?

La vita del rione, in una Napoli del dopoguerra, viene raccontata con sguardo impietoso, la dura violenta realtà viene percepita con un misto di disprezzo e di disgusto per la "plebe" che si abbuffa e si diverte, in un contesto dove competizione, aggressività, violenza e illegalità non trovano terreno per il riscatto, neppure quando la situazione economica fiorisce

Barbara L.: Il libro racconta la storia, ambientata nella Napoli degli anni '50 del secolo scorso, a partire dall'infanzia sino all'adolescenza, di due amiche, Lila Cerullo ed Elena Greco, molto diverse tra loro, una più forte, l'altra gregaria ma caparbia e studiosa.

La Ferrante segue la loro graduale crescita sia intellettuale che fisica ed emotiva; emerge la genialità di Lila e la perseveranza di Elena.

Le due amiche, pur essendo diverse, hanno in comune la voglia di riscattarsi, di uscire dalle miserie, dal male del rione in cui vivono, vogliono trasformarsi e questa trasformazione diventa possibile tramite l'educazione, la cultura, la lettura e lo studio.

Diversi sono gli argomenti toccati nel romanzo: la povertà, l'ignoranza, la violenza e la voglia di evadere dalla quotidianità. La Ferrante racconta vite ordinarie, vicende reali, dolori.

Mi ha colpito particolarmente il momento in cui Elena riflette sul verbo Amare, parola che nessuno usa più nel suo rione.

Come lettrice devo ammettere che il libro non mi ha coinvolta più di tanto, e sebbene la lettura sia stata scorrevole e semplice, ho faticato in alcuni punti molto descrittivi. Le parti che più ho apprezzato sono state il racconto della vacanza a Ischia di Elena e il finale con il matrimonio di Lila e Stefano, anche se il finale in realtà non esiste poiché è sottinteso che la storia continuerà. E infatti seguono altri tre libri.

Infine una mia osservazione personale: ho trovato alcune somiglianze e affinità tra il libro della Ferrante e *Ragazze di Campagna* della O'Brien, anche quest'ultimo infatti incentrato sulla storia di un'amicizia tra due ragazze diverse tra loro, ma accomunate dalla voglia di evadere, di riscattarsi e di trasformarsi.

Paola: Elena Ferrante sceglie di mantenere l'anonimato, un caso raro e curioso ai giorni nostri. Si sa per lo più che è una donna di Napoli e questo romanzo a mio avviso lo conferma.

Napoli infatti è la protagonista di questo bel libro, ambientato in un rione a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso.

Penso anch'io che questa opera si possa definire un "romanzo popolare", intenso e passionale, dal ritmo incalzante, brulicante come solo può essere un quartiere partenopeo, dove regnano la povertà e l'ignoranza, uomini con poco lavoro e uomini ricchi. Napoli di camorra, di vendette, di botte, ma anche di onore e rispetto, di gioia chiassosa, di passeggiate al mare e di balli tra giovani maschi intraprendenti contesi da sognanti ragazze in gara tra loro.

In questo scenario di quartiere deteriorato napoletano del secondo dopoguerra si svolgono le vicende di due amiche, Lila e Lena, movente dell'intera storia.

Attraverso la piccola Lenù, Elena Greco, ci immergiamo nell'atmosfera del rione dove i tanti, innumerevoli personaggi vivono, lavorano, crescono, si innamorano, si odiano, intrecciando le loro vite e ci tengono (almeno per me) incollati alle pagine del libro.

Il racconto prende avvio dall'infanzia delle due bambine e si conclude con la loro adolescenza.

Un'amicizia intensa e complessa, fatta di amore vero ma anche di antagonismo, influenzandosi reciprocamente di buoni e cattivi sentimenti, diventando nei decenni un rapporto sincero, robusto.

Gli effetti poi del cambiamento che investirà il rione, Napoli, l'Italia in più di un cinquantennio trasformeranno le due amiche e il loro legame.

Lila è per me il personaggio più importante e vivo della storia, un personaggio che sfugge a una definizione precisa, affascinante e allo stesso tempo sgradevole, cattiva a volte, ma

amata per il temperamento volitivo, mai ordinario; intelligentissima, pur subendo la povertà del rione e della famiglia ne esce sempre fiera e dignitosa.

Elena invece è sempre con lei, ma talvolta anche contro di lei, per superarla. Soffre, gioisce, attratta da Lila che sfugge a ogni classificazione ma che seduce e ammalia chi le è accanto.

Le vicende delle due protagoniste in continuo mutare mi hanno veramente avvinghiata al libro, una storia senza fine che non possiede finale, poiché tutto è aperto, in divenire, in un continuo inarrestabile. Mi sono ritrovata infatti spesso un po' nella vita di una o dell'altra, mi sono ritrovata nei loro sentimenti e in ciò che provavano e in ciò in cui differivano.

Elena Ferrante è un'autrice veramente capace, dalla scrittura forte, corposa, rigogliosa, doti che le hanno permesso di scrivere un romanzo notevole, di grande flusso narrativo.

Sii dice che la Ferrante voleva raccontare la vita.

La vita quotidiana, la vita accettabile, la vita ereditata.

Marilena: Mi sono accostata alla tetralogia di Elena Ferrante con curiosità e grandi aspettative, incoraggiata da amiche lettrici "forti" e interessata a un romanzo di formazione che ha per protagoniste due donne della mia età in una città, Napoli, che ha tutte le caratteristiche per essere raccontata.

Più di una volta ho pensato che sarebbe stato bello scrivere una storia di noi ex-ragazze, nate nell'indigenza dell'immediato dopoguerra, e cresciute negli anni del boom economico; ragazze che hanno potuto andare a scuola, diplomarsi, alcune laurearsi; ragazze che hanno preso la patente (nel mio caso la prima in famiglia) e hanno comprato a rate la cinquecento (VA 291291); ragazze che hanno vissuto il femminismo, la libertà sessuale e l'emancipazione; ragazze che, a differenza delle loro coetanee odierne, hanno avuto un'infanzia e un'adolescenza casuali e popolate di eventi misteriosi perché nessuno allora ti spiegava niente, né le cose belle né le cose brutte e misteri della vita li dovevi scoprire da te.

L'amica geniale era la grande occasione. Due coetanee, Lila e Lena, della mia stessa estrazione sociale (mio padre faceva il calzolaio come il padre di Lila), Lena brava a scuola con i foruncoli e gli occhiali come ero io da ragazzina: c'erano tutti gli ingredienti per trascinarsi nelle loro vite, farmi ridere piangere emozionare.

Invece nulla di tutto ciò è successo. Perché? Incapacità mia? Cuore di pietra?

La scrittura è limpida, senza fronzoli, diretta, gli intrecci narrativi abili, la conoscenza della psicologia umana profonda, ma il libro non mi ha coinvolto. Troppo perfetto, senza sbavature e cedimenti sentimentali, un'eccellente cronaca dove però non ho trovato dubbi, accadimenti, colpi di scena e quel pizzico di melodramma che creano l'identificazione del lettore con i protagonisti. Anche la "smarginatura" di Lila rimane un esercizio di stile. La grande storia è sfuocata, la malavita organizzata è lasciata alla prepotenza dei Solara, le molestie sessuali di Sarratore sbiadiscono al primo diniego di Lena, i maschi – a eccezione forse di Pasquale e Nino – sono figure di contorno, le femmine – tranne Melina e ovviamente Lila e Lena – sono insignificanti creature che cercano un fidanzato. La violenza del rione è percepita ma non esplode. Anche l'amore/odio tra Lila e Lena che dovrebbe essere il motore dell'epopea ha un che di innaturale, malgrado il dettaglio minuzioso delle descrizioni. Nulla è lasciato all'immaginazione.

L'impressione di "*déjà vu* e *déjà lu*" mi ha ricordato altri libri, alcuni letti nel nostro gruppo: *Il quartiere*, *Ragazze di campagna*, persino *La nonna vuota il sacco* che non è certo un capolavoro, per citarne solo alcuni; *Piccole donne*, la più amata lettura della mia fanciullezza (io ero l'impavida Jo), romanzo cult delle due protagoniste; le mie letture femminili e femministe (solo autrici donne); *Dalla parte di lei* e *Nessuno torna indietro* della brava e sottovalutata Alba de Céspedes; qualche romanzo di Lidia Ravera, *La storia* della Morante; persino certe fanciulle della vituperata Liala che, in quanto scrittrice "spinta", mi obbligava a leggerla di nascosto. E poi la Napoli di Anna Maria Ortese, di Marotta e di Domenico Rea, e perché no, di de Giovanni e dei suoi dolenti e "smarginati" personaggi. Tanti romanzieri e tanti romanzi, imperfetti ma veri, che mi hanno dato molto di più.

Leggerò gli altri volumi perché voglio vedere come va a finire, o meglio perché voglio sapere quali eventi hanno portato alla sparizione di Lila. E perché voglio capire se Elena Ferrante solo un'ottima asettica scrittrice seriale o anche una gran furba. Oppure per avere la sorpresa di essermi sbagliata per troppa presunzione.